



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 29<sup>o</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 15 - 16 novembre 2008**

**A T T I**

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2009**

## La Chiesa di Sant'Egidio di Pantano (San Giovanni Rotondo) fra degrado e asportazioni

---

\* Università degli Studi di Salerno

---

Il sito di Sant'Egidio di Pantano, ovvero *in prato Gargani*, non è ignoto alla critica specialistica perché è stato oggetto di studi storici, di varie menzioni in merito all'architettura<sup>1</sup> e di un convegno che si prefiggeva di valorizzarlo<sup>2</sup>. Manca, tuttavia, un'analisi circostanziata che ne chiarisca le fasi costruttive e l'avvicendamento delle campagne decorative; tale dato, insieme alla constatazione dello stato fatiscente delle murature e del forte degrado dei manufatti scultorei e pittorici, ha fornito la giusta motivazione per il presente contributo.

Il quadro storico è stato delineato in maniera chiara da Vitolo e da Corsi, in questa sede, pertanto, sarà sufficiente una breve sintesi, rimandando direttamente ai loro lavori<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> A.G. von KEYSERLINGK, *Vergessene Kulturen im Monte Gargano*, Nürberg 1968 [rist. *Monte Gargano: Europas ältestes Michaelsheiligtum*, Stuttgart 1987], p. 66; M. S. CALÒ MARIANI, *L'arte Medievale e il Gargano* in *La Montagna Sacra*, a cura di G. B. Bronzini, Manduria 1991, pp. 9-96: 14.

<sup>2</sup> *La valorizzazione del Pantano di Sant'Egidio e la via sacra Langobardorum*, Atti del Convegno (San Giovanni Rotondo 1999) a cura di N. Squarcella e L. Longo, Foggia 2000.

<sup>3</sup> G. VITOLO, *Insedimenti cavensi in Puglia* in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, Atti del Convegno di studio (Bari e altrove 1980), a cura di C.D. FONSECA, Galatina 1983-1984, vol. II, pp. 5-166: 73-82; P. Corsi, *Appunti di storia su due luoghi della "via sacra Langobardorum": l'ex casale di Sant'Egidio e l'ex convento di San Nicola* in *La valorizzazione del Pantano* cit., pp. 130-138.

La prima notizia utile è costituita da un atto di donazione del conte Enrico di Monte Sant'Angelo, rogato nel 1086, in favore dell'abbazia della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni, in cui è menzionata la «*ecclesia cepta, non dum autem peracta*», insieme ad alcuni terreni e sette servi con le rispettive famiglie<sup>4</sup>. Il documento non è pervenuto in originale, bensì sembra trattarsi di una copia redatta nel secolo successivo; ma il suo contenuto è giudicato veritiero anche per la menzione della chiesa, la cui costruzione era stata cominciata ma non ancora portata a termine: un dato del massimo interesse per la presente analisi, come verrà evidenziato in seguito. Fra le pertinenze di Sant'Egidio, in tale atto, compaiono anche le chiese di Santa Maria della Carità – di difficile identificazione – e di San Michele posta sul monte sovrastante la chiesa di Sant'Egidio, che già all'epoca risultava distrutta e della quale non resta alcuna traccia.

Nello stesso anno (1086) il conte Enrico predispone, in favore della badia cavense, anche la donazione della chiesa di San Pascasio in *Monte Gargano* – probabilmente sita nei pressi di Monte Sant'Angelo, ma le cui tracce si persero già nel XIII secolo –; nel medesimo atto concede la libertà di accogliere monaci e oblati presso sant'Egidio, divenuta dipendenza di Cava<sup>5</sup>.

Il documento che pone le basi per la costituzione di un casale presso la chiesa è un privilegio, del 1098, dello stesso Enrico di Monte Sant'Angelo; dal 1111 (in tale data è attestato il primo priore, Samaro) e per tutto il secondo e terzo decennio del secolo, i priori di Sant'Egidio attuano un notevole incremento patrimoniale che configura l'istituzione monastica come una presenza di un certo rilievo nel contesto della viabilità verso Monte Sant'Angelo<sup>6</sup>. Com'è noto, esisteva un percorso interno che raccordava la viabilità della costa adriatica con quella proveniente dalla Campania, chiamato in alcuni documenti *via francesca*, come le molte strade utilizzate dai peligrini medievali in tutta la penisola ed in Sicilia<sup>7</sup>. In tale ottica sembrerebbe piena-

<sup>4</sup> CORSI, *Appunti di storia* cit., p. 127.

<sup>5</sup> VITOLO, *Insedimenti cavensi* cit., p. 59. Fra le dipendenze della badia cavense figura, nel 1185, anche una chiesa di San Nicola in *capite Pantani Sancti Egidii* (v. *ibid.*, pp.81-82 e Corsi, *Appunti di storia* cit., p. 132) i cui ruderi sono descritti da F. NARDELLA, *Memorie storiche di San Giovanni Rotondo*, Foggia 1895 [rist. Brescia 1961], pp. 47-48.

<sup>6</sup> VITOLO, *Insedimenti cavensi* cit., p. 76.

<sup>7</sup> Per questo tracciato, talvolta indicato come "*via sacra langobardorum*" –si rammenta che tale denominazione, sebbene accolta occasionalmente anche in sede critica, non è attestata in alcun documento medievale (per questa problematica cfr. i capitoli introduttivi in G. MASSIMO, *Pittura medievale in Capitanata*, c. di s.) –, si rimanda a V. RUSSI, *Contributo agli studi di topografia antica e medievale del Gargano meridionale* in San Matteo: storia, società e tradizioni del Gargano, Atti del convegno (Convento di San Matteo 1978), San Marco in Lamis 1979, pp. 121-139. Più in generale sulla viabilità medievale della nostra regione si vedano M. MIROSLAV MARIN, *Topografia storica della Daunia Antica*, Napoli 1970; D. DONOFRIO DEL VECCHIO, *Itinerari e luoghi dell'antica viabilità in Puglia in Itinerari in Puglia tra arte e spiritualità*, a

mente giustificata la presenza di un ospedale, come ipotizzato dagli storici sulla base della documentazione pervenuta<sup>8</sup>.

Uno dei fattori determinanti per la scelta del sito della chiesa, oltre alla facilità dei collegamenti viari, sembra essere stata la presenza del lago, chiamato Pantano. Esso doveva essere piuttosto pescoso se alimentò la controversia fra il priorato di Sant'Egidio e il monastero di San Giovanni *in lamis* (attuale Convento di San Matteo, presso San Marco in Lamis); la potente badia benedettina contendeva a quella di Cava i diritti sulla dipendenza di Sant'Egidio e la vertenza si chiuse nel 1227, in favore dei cavensi, mentre a San Giovanni *in lamis* venne riconosciuto il diritto di pesca sulla quinta parte del lago<sup>9</sup>.

Dov'era il lago Pantano? Dal momento che è stato oggetto di interventi che ne hanno allontanato le acque, per visualizzarne il sito originario, è necessario avvalersi di carte topografiche storiche quali quella di Cartaro e Stigliola (1595) o quella di Magini (1620)<sup>10</sup>; di indubbio interesse risulta, altresì, la descrizione fornita da Manicone all'inizio del XIX secolo:

«Questo lago si trova situato in una pianura di figura ellittica tra Montesantangelo, e Sangiovanrotondo, da cui piglia il suo nome. Ha tre miglia di circonferenza, è lungo un miglio, ed è profondo sette palmi circa. Riceve le sue acque dalle sorgenti della valle di San Nicola, e dalle altre valli, dalle quali è circondato. È distante dal mare di Manfredonia dodici miglia circa: il perché non ha foce in mare. In un sito del lago le acque giravano in vortici, e da una sotterranea apertura erano ingojate. Quindi ne nasceva, che si disseccasse agevolmente il lago. Pochi anni addietro si

---

cura di M. Pasculli Ferrara, Roma 2000, pp. 21-29; P. DALENA, *Dagli itinerari ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Bari 2003. In relazione al fenomeno del pellegrinaggio medievale esiste una vasta bibliografia pertanto si rimanda ad alcuni recenti contributi dai quali sarà agevole risalire alla storiografia precedente: *Romei e Giubilei. Il pellegrinaggio medievale a San Pietro (350-1350)*, catalogo della mostra (Roma 1999-2000), a cura di M. D'Onofrio, Milano 1999; *Il cammino di Gerusalemme*, "Atti del II Convegno Internazionale di Studio", (Bari, Brindisi, Taranto 1999), a cura di M.S. Calò Mariani, Bari 2002; *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, "Atti del Congresso Internazionale di Studi (Salerno, Cava dei Tirreni, Ravello 2000)", a cura di M. Oldoni, Salerno 2005.

<sup>8</sup> VITOLO, *Insedimenti cavensi* cit., p. 76. Si rammenti, a tal proposito, che lo stesso conte Enrico aveva promosso la fondazione di un ospedale di San Benedetto a Monte Sant'Angelo, donando alcuni terreni a suo zio Giovanni *de curte*, nel 1098: cfr. CORSI, *Appunti di storia* cit., p. 129.

<sup>9</sup> CORSI, *Appunti di storia* cit., p. 127.

<sup>10</sup> M. CARTARO e C.A. STIGLIOLA, *Atlante delle province del Regno di Napoli, Provincia di Capitanata*, Napoli 1595 (Biblioteca Nazionale di Napoli, ms XI D. 100, f. 12): se ne trova una riproduzione fotografica in *Capitanata medievale* a cura di M.S. Calò Mariani, Foggia 1998, p. 55. G.A. MAGINI, *Italia di Gio. Ant. Magini data in luce da Fabio suo figliuolo al serenissimo Ferdinando Gonzaga duca di Mantova etc.*, Bologna 1620 (con una riproduzione ivi, p. 57).

chiuse con de' muri il sotterraneo antro, e l'acqua non ne viene più ingojata»<sup>11</sup>.

Tale intervento, ben presto, si rivelò disastroso provocando l'impaludamento del bacino; ciò, unito al massiccio disboscamento dell'area limitrofa, causò un profondo mutamento dell'equilibrio idro-geologico del lago. Negli anni Sessanta del XX secolo, pertanto, per incrementare la superficie coltivabile e per liberare il sito dalle acque ormai stagnanti, esso è stato bonificato, incanalando le acque e lasciando solo un piccolo invaso. Sebbene i propositi apparissero nobili, la realtà dei fatti ha rivelato la perdita di un tassello del patrimonio paesaggistico della Capitanata, tanto che nel convegno tenutosi nel 1999 si giunse a valutare la possibilità di un ripristino del lago. L'amenità del sito e la sua importanza storica emergono dalle parole di Pacichelli:

«Un picciol lago si forma qui nel territorio di acque chiare, e fredde, che produce soavissimi pesci. Vi ha selve altresì colme di cacciagione. Non molto discosta è la riserva reale de' volatili e quadrupedi, chiamata la Pescheria del Re, un tempo di assai giocondo divertimento»<sup>12</sup>. Sappiamo che vi si praticava la pesca delle tinche e che queste ultime venivano rivendute sia nelle città vicine, sia trasportate fino a Foggia<sup>13</sup>.

Dopo questa digressione sulla mancata tutela del paesaggio, è tempo di tornare alle vicende medievali. Il casale, nel corso del XII secolo, risultava alquanto articolato, anche socialmente: è documentata, infatti, la presenza di giudici, di uno scriba, di un baiulo. La decadenza, tuttavia, fu altrettanto rapida poiché, nel 1270, il casale è menzionato come diruto; gli abitanti si erano, per lo più, trasferiti nella vicina San Giovanni Rotondo. La chiesa, comunque, continuò ad essere officiata ancora nei secoli XVII e XVIII: la badia cavense versava un compenso al celebrante che vi si recava settimanalmente da San Giovanni Rotondo; mentre la custodia dell'edificio era affidata ad un oblato. A seguito della soppressione del 1807 l'edificio passò al demanio di San Giovanni Rotondo, ma sembra che sia stato frequentato, soprattutto in occasione della celebrazione della Quaresima, fino alla fine del XIX secolo<sup>14</sup>.

Come già rammentato, sebbene la presenza della chiesa sia notoria, manca un'analisi della sua *facies* architettonica e della decorazione pittorica e plastica: ho ritenuto che tale studio urgesse perché l'edificio, ridotto allo stato di rudere, rischia il completo collasso; così, se è utopistico sperare che possa essere attuato un intervento di consolidamento statico, almeno resterà una traccia di un sito che, a detta della stessa critica che finora se ne è occupata, non fu privo di rilevanza nello scacchiere garganico. Ho avuto modo di constatare, infatti, che nel giro di dodici anni si sono verificati estesi crolli e la chiesa è stata fagocitata dalla vegetazione. Nel 1996 avevo fotografato il sito: dal confronto con la campagna fotografica effettuata in occasione di

<sup>11</sup> M. MANICONE, *La Fisica Appula*, Napoli 1806 [rist. anastatica, Bari 2000], t. V, p. 234.

<sup>12</sup> G.B. PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703, vol. 3, p. 127.

<sup>13</sup> MANICONE, *La Fisica* cit.

<sup>14</sup> VITOLO, *Insedimenti cavensi* cit., pp. 79-80.

un recente sopralluogo emerge chiaramente quanto il degrado si sia aggravato.

Per la ricostruzione dell'aspetto della chiesa è necessario avvalersi della documentazione fotografica risalente al secolo scorso e della descrizione di un testimone oculare che poté ancora vederla integra.

Nardella, erudito di San Giovanni Rotondo, nel suo volume di memorie storiche cittadine (edito nel 1895) scrive:

« Nel mezzo di tante obliate antichità [si riferisce al casale diruto], sorgono intere le mura dell'antica chiesa [...]. La chiesa se non grande, non era però piccina a tal segno da farne desiderare altra più ampia. La sua prospettiva, che chiudesi alla sommità ad angolo retto, ha unica porta, sulla quale vi ha uno spazio rettangolare, il cui perimetro è limitato da una cornicetta; esso pare fatto a racchiudere un'iscrizione, di cui non si scorge alcun vestigio. Alla sommità vi ha un finestrino circolare, la cui cornice non presenta nulla di pregevole. [...] Le tre arcate nell'interno sono di forma greca, però quelle che concorrono, intersecandosi al vertice, a sostenere la cupola, hanno forma gotica. Aveva più altari: di Sant'Egidio, della Santissima Trinità e forse qualche altro. Sotto lo strato di calce, fatto spalmare inconsultamente dall'imbianchino, si nascondono antichi affreschi»<sup>15</sup>.

Alcuni passaggi potrebbero apparire ambigui, pertanto non sembra inopportuno tentarne un'interpretazione; la «prospettiva che chiudesi alla sommità ad angolo retto» ad una prima lettura potrebbe evocare l'immagine erronea di un prospetto rettificato –come mostra, per fare solo un esempio in area garganica, la chiesa di San Benedetto a Monte Sant'Angelo, ma l'analisi del manufatto, il quale non presenta manomissioni, evidenzia che si sia trattato, fin dall'origine di un prospetto a capanna: del resto lo stesso Nardella evoca un confronto con la chiesa di Sant'Onofrio a San Giovanni Rotondo, «non affatto dissimile... quanto a forma»<sup>16</sup>, la quale ha un prospetto cuspidato. In maniera analoga la «cupola» altro non era che una volta a crociera, realizzata a copertura del presbiterio, secondo una tipologia alquanto diffusa in area regionale, come verrà specificato in seguito. La sua testimonianza non giova, però, alla ricostruzione della decorazione plastica; la sua attenzione non fu attirata dagli archivolti scolpiti dei portali né dai rilievi che abbellivano la zona presbiteriale, attualmente perduti (in quanto asportati) o fortemente degradati, ma la cui esistenza è attestata, fortunatamente, da alcune fotografie.

Negli scatti di Arthur Haseloff (1872-1955), il quale soggiornò in Italia dal 1905 al 1915 con l'incarico di condurre ricerche per la realizzazione del *corpus* dell'archi-

<sup>15</sup> NARDELLA, *Memorie storiche* cit., pp. 43-44.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 49. Non è corretto immaginare che fosse stato rettificato, come era successo, ad esempio, nel caso della chiesa di San Francesco a Lucera, il cui prospetto a capanna è stato poi ripristinato in sede di restauro: cfr. M. TOCCI, *La chiesa di S. Francesco a Lucera: un esempio di architettura minorita medievale in Capitanata in I Francescani in Capitanata*, Atti del Convegno di studi (Convento di San Matteo 1980), San Marco in Lamis 1982, pp. 175-189.

tettura sveva nell'Italia meridionale<sup>17</sup>, si vedono già notevoli cedimenti strutturali. In una immagine si coglie come parte del tetto fosse crollata, mentre la navata iniziava ad essere ricoperta dalla vegetazione (fig. 7): si può notare il forte degrado dei conci che formano l'archivolto, il materiale tufaceo appare disgregato e sfaldato, sebbene il rilievo sia ancora leggibile (dello stile di quest'ultimo si dirà in seguito).

Un'altra fotografia (fig. 1) mostra l'esterno della zona absidale, ancora in discreto stato conservativo; si noti la differenza con la situazione attuale (fig. 2). Quanto lo stato del degrado peggiori in maniera esponenziale negli ultimi decenni è percepibile dal confronto fra queste fotografie, alcuni scatti, effettuati nel 1973, da Horst Schäfer-Schuchardt<sup>18</sup>, una veduta aerea risalente agli anni Ottanta del XX secolo<sup>19</sup>, la campagna fotografica da me effettuata nel 1996 e quella dell'ottobre 2008 (figg. 3-4).

Dalle testimonianze evocate, e da quel poco che è tuttora constatabile, scaturisce che la chiesa, lunga 28 m e larga 6,5 m, avesse un impianto mononavate, desinente in una piccola abside orientata, lievemente aggettante, e abbia conosciuto due principali fasi costruttive (figg. 5-6): inizialmente i muri d'ambito – il cui paramento è costituito da pietrame sbizzato in maniera irregolare e alquanto grossolana, legato con uno spesso strato di malta – erano scanditi longitudinalmente da arcate sostenute da svelte paraste (fig. 16). Queste ultime, insieme ai conci che segnano il profilo del tetto ed il paramento inferiore della parete absidale, sono realizzati con blocchi di pietra tagliati e disposti con rigore; mentre l'archivolto della finestrella absidale è ricavato da un monolito. La facciata, con profilo a capanna, presenta un unico portale ed un piccolo oculo, del quale resta solo la parte inferiore della ghiera (fig. 4). Grazie all'opera di Wackernagel sappiamo che, sulla parete meridionale, si apriva un portale secondario<sup>20</sup>, del quale si dirà in seguito (fig. 12).

In un momento successivo si rifece la copertura, voltata a botte, a sostegno della quale vennero eretti dei robusti, quanto grossolani, semipilastri che obliterarono parzialmente il paramento arcuato (fig. 5); in corrispondenza del presbiterio la copertura, come già accennato, era costituita da una volta a crociera costolonata che,

<sup>17</sup> Per alcune notizie su Haseloff v. C.A. WILLEMSSEN, *Presentazione* in A. HASELOFF, *Architettura sveva in Italia meridionale*, Bari 1992, traduzione dell'opera *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien* (Liepzig 1920), pp. CIII-CXIV. Di recente, presso l'Università di Kiel, si è tenuta una mostra dedicata ai viaggi italomeridionali, compiuti dal grande studioso tedesco insieme all'illustre collega Wackernagel; se ne veda il catalogo *Arthur Haseloff und Martin Wackernagel: mit Maultier und Kamera durch Unteritalien. Forschungen zur Kunst im Südreich der Hohenstaufen* (1905-1915), a cura di U. Albrecht e A. Henning, Kiel 2005.

<sup>18</sup> L'archivio fotografico dello studioso si trova presso il Kunsthistorischen Institut dell'Università di Kiel; alcune riproduzioni tratte da esso sono, altresì, conservate presso la Fototeca della Bibliotheca Hertziana di Roma.

<sup>19</sup> Se ne trova una riproduzione nel volume *Capitanata medievale* cit., p. 99.

<sup>20</sup> M. WACKERNAGEL, *Die Plastik des XI. und die XII. Jahrhunderts in Apulien*, Liepzig 1911, tav. XXIX.

come confermato anche dalle parole di Nardella, si direbbe frutto di un intervento seriore perché appariva archiacuta («di forma gotica»), a differenza delle arcate longitudinali che sono a tutto sesto («di forma greca»)<sup>21</sup>.

Questa tipologia edilizia –ovvero un edificio mononave, scandito da arconi longitudinali, il cui paramento murario è costituito da blocchi irregolari di pietrame –trova molteplici confronti nell'area garganica: la vicina chiesa abbaziale di San Giovanni *in lamis* (sebbene appaia molto rimaneggiata)<sup>22</sup>, la prima abbaziale di Monte Sacro<sup>23</sup> o le chiese di San Nicola presso Vico del Gargano e di San Pietro *in cuppis* presso Ischitella<sup>24</sup>. Tutte le fabbriche citate, significativamente, appaiono legate a dipendenze monastiche, e vanno scalate fra pieno XI e XII secolo; com'è noto, nel contesto regionale sembra che, a partire dal tardo XII secolo, nell'ambito dell'edilizia sacra, sia invece invalsa l'abitudine di realizzare murature integralmente con conci lapidei ben squadrate.

La presenza di una crociera in corrispondenza del presbiterio o del coro, invece, si riscontra frequentemente a partire dal XIII secolo: si pensi alle chiese di San Benedetto e Sant'Antonio abate a Monte Sant'Angelo e la già nominata chiesa di Sant'Onofrio a San Giovanni Rotondo, per citare solo alcuni esempi in area garganica.

La decorazione plastica di Sant'Egidio è piuttosto sobria; solo i due portali risultavano abbelliti da rilievi, mentre la monofora absidale ed i capitelli delle lesene ne sono privi: questi ultimi presentano delle semplici modanature (fig. 19).

Il portale di facciata presenta un archivolto scolpito: per la sua analisi è necessario avvalersi della fotografia di Haseloff, come anticipato (fig. 7). Il fregio è costituito da un motivo geometrico basato sulla ripetizione di moduli circolari annodati. L'utilizzo dell'intreccio nella scultura medievale – connesso alla sua diffusione nell'am-

<sup>21</sup> NARDELLA, *Memorie storiche* cit., pp. 43-44.

<sup>22</sup> G. MASSIMO, *Il Monastero di San Matteo a San Marco in Lamis e la sua decorazione nel Medioevo*, tesi di laurea discussa, nell'A.A. 1996-1997, presso l'Istituto Universitario "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, relatrice la prof.ssa M. Falla Castelfranchi, pp. 50-63, con una riproduzione fotografica della pianta della chiesa.

<sup>23</sup> M.S. CALÒ MARIANI, *L'art dans l'Italie méridionale: aggiornamento dell'opera di E. Bertaux*, sotto la direzione di A. Prandi, vol. V, Roma 1978, p. 880. Una pianta è riprodotta in S. Fulloni, *L'abbazia dimenticata: la Santissima Trinità sul Gargano tra Normanni e Svevi*, Napoli 2006 [I ed. *Die Abtei SS. Trinität auf dem Monte Sacro, Gargano (Apulien)*, Nürnberg 2003]. È, ormai, da espungere il rimando all'abbaziale di Santa Maria di Pulsano perché è stato dimostrato che avesse impianto trinave, a differenza di quanto generalmente creduto: cfr. G. BERTELLI, *La chiesa abbaziale di Santa Maria di Pulsano in EAD.* (a cura di), *Puglia Preromanica*, Milano 2004, pp. 51-59, con la bibliografia precedente.

<sup>24</sup> Per gli ultimi due edifici v. A. PEPE, *L'abbazia benedettina di Santa Maria di Calena e i suoi rapporti con il territorio in Il Medioevo e il Gargano*, "Atti della VII Esposizione Archeologica" (Vico del Gargano 1983), Foggia 1984, pp. 23-36: 30-31, con riproduzioni fotografiche.



bito della produzione miniatoria<sup>25</sup> – ha una lunga storia, che affonda le radici in epoca tardo antica, protraendosi fino al XII secolo<sup>26</sup>; il motivo presente a Sant'Egidio, pur conoscendo una diffusione su larga scala nel territorio peninsulare, tra XI e XII secolo, non sembra tuttavia aver incontrato particolare fortuna in Puglia. In maniera paradigmatica si richiama un esempio geograficamente lontano, come un pilastro del piano superiore della Rotonda di San Lorenzo a Mantova<sup>27</sup>, insieme ad altri di regioni confinanti: la lunetta del portale ovest della chiesa di San Giorgio a Petrella Tifernina (CB)<sup>28</sup> (fig. 8) ed alcuni capitelli della abbaziale incompiuta della Santissima Trinità di Venosa<sup>29</sup> (fig. 9). A mio avviso, pertanto, appare significativo riscontrarne alcune varianti nel complesso abbaziale di Monte Sacro: in particolare si segnala la lunetta del portale<sup>30</sup> ed un inedito blocco erratico (forse parte del capitello di un pilastro?) sistemato nel nartece della chiesa (figg. 10-11)<sup>31</sup>. Lo stile di questi rilievi è ancora del tutto

<sup>25</sup> Cfr. J.J.G. ALEXANDER, *Initialen aus großen Handschriften*, München 1978, con ricco corredo di immagini e O. PÄCHT, *La miniatura medievale. Una introduzione*, Torino 1987 [I ed. *Buchmalerei des Mittelalters. Eine Einführung*, Monaco 1984], pp. 64-69 e 175-176.

<sup>26</sup> La tematica presenta molteplici sfaccettature, pertanto, sembra agevole far riferimento alla sintesi fornita da G. SPEAKE, s. v. *Intreccio in Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. VII, Roma 1996, pp. 398-404, con ulteriore bibliografia.

<sup>27</sup> Se ne trova una riproduzione in S. CHERICI, *La Lombardia*, Milano 1978 [*Italia romanica*, vol. 1], tav. 137.

<sup>28</sup> Per questa chiesa, databile tra XII e inizi del XIII secolo, cfr. P. FAVOLE, *Abruzzo e Molise*, Milano 1990 [*Italia romanica*, vol. 11], pp. 2002-208 e, per un aggiornamento anche in merito ai lavori di restauro, S. D'AMICO, M. GAGLIARDI, *La chiesa di S. Giorgio in Petrella Tifernina in Monumenti del Molise: rilievi e indagini sulle strutture*, a cura di L. Marino, Firenze 1996, p. 49-52.

<sup>29</sup> Sembra che la fondazione della chiesa, rimasta poi incompiuta, si debba collocare negli anni di abbaziate di Egidio (1168-1184). La bibliografia di riferimento è piuttosto vasta, pertanto si cita il contributo di G. BERTELLI (s. v. *Basilicata in Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. III, Roma 1992, pp. 176-192: 178), con l'indicazione delle pubblicazioni precedenti e, da ultimo, C. BOZZONI, *La Santissima Trinità di Venosa: aggiornamenti in Saggi in onore di Gaetano Miarelli Mariani*, a cura di M. P. Sette *et alii*, Roma 2007, pp. 75-82. Un repertorio fotografico di vari particolari scultorei si trova in C. Garzya Romano, *La Basilicata, La Calabria*, Milano 1988 [*Italia romanica*, vol. 9].

<sup>30</sup> Questo manufatto era stato menzionato già da A. PEPE (*Abbazia della Santissima Trinità. Montesacro in Insedimenti benedettini in Puglia*, Catalogo della mostra (Bari 1980-1981), a cura di M. S. Calò Mariani, Galatina 1981-1985, vol. II, t. I, pp. 47-50: 48-49), la quale lo considera alla stregua di alcuni fregi ad *entrelacs* presenti nella diruta chiesa di San Pietro a Monte Sant'Angelo e nel portale laterale di San Benedetto a Brindisi (riproduzioni fotografiche dei citati manufatti si trovano, rispettivamente, in *Fragmenta. Il Museo Lapidario del Santuario micaelico del Gargano*, a cura di S. Mola e G. Bertelli, Foggia 2001, p. 41 e G. Minunno Costagliola, *San Benedetto. Brindisi in Insedimenti benedettini cit.*, vol. II, t. II, pp. 419-428: 421). A mio modo di vedere, però, tali confronti non appaiono stringenti perché il tipo di intreccio di questi ultimi è del tutto diverso, costituito da un solo nastro a fettuccia annodato; nella lunetta di Monte Sacro, invece, si nota una pluralità di nastri che si intrecciano secondo un modulo circolare che si ripete in filari paralleli, occupando l'intero campo della lastra.

<sup>31</sup> La costruzione di una fabbrica monumentale si collega alla fase in cui il cenobio raggiunge l'indipendenza dal monastero di Santa Maria di Calena, a partire dal secondo quarto del XII secolo, quando ne è attestato il primo abate: cfr. FULLONI, *L'abbazia dimenticata cit.*, partic. pp. 197-200.

ignaro del gusto per la resa naturalistica dei tralci vegetali, per lo spiccato senso volumetrico nei rilievi, o l'insistito uso del trapano che si affermeranno prepotentemente in Capitanata a seguito del rifacimento dell'abbazia di Pulsano (consacrata nel 1177) ad opera di maestri abruzzesi<sup>32</sup>; questo comporta, a mio avviso una datazione non oltre la metà del XII secolo per i manufatti di Monte Sacro e per l'archivolto di Sant'Egidio, ad essi strettamente collegato, tanto da agevolare l'ipotesi di una comunanza di maestranze, data anche la vicinanza geografica dei due siti.

Di maggior pregio risulta il perduto (o asportato?) portale del lato meridionale, da posizionare nel tratto di parete più prossimo alla zona presbiteriale, là dove attualmente c'è un'estesa lacuna nella muratura. L'analisi, pertanto, può essere condotta soltanto sulla base della fotografia pubblicata da Wackernagel<sup>33</sup> (fig. 12), il quale collaborò con Haseloff nello studio dell'architettura sveva italo-meridionale. In questo caso l'archivolto presentava un tralcio, dal modulo irregolare, abitato da grifi, mentre nel punto di origine vi era, a sinistra, una figura angelica e, a destra, un personaggio illeggibile; in corrispondenza della chiave d'arco si notava, altresì, una piccola croce greca accanto ad una pistrice<sup>34</sup>. Anche in questo caso lo stile dei rilievi è estraneo al modulo cosiddetto abruzzese, dal momento che i girali sono piatti e le figure sono piuttosto stilizzate; queste caratteristiche, oltre a trovare confronti con la plastica architettonica di alcuni noti monumenti della Terra di Bari, riferibili al XII secolo – come la basilica nicolaiana di Bari e la cattedrale di Barletta, per fare solo pochi esempi<sup>35</sup> – possono essere rapportati ad alcuni elementi erratici pertinenti alla vicina badia di San Giovanni in Lamis, i quali mostrano girali vegetali sia abitati, sia aniconici, vicini a certa produzione miniata oltralpina<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> In attesa di uno studio monografico sullo sviluppo della scultura medievale in Capitanata (che, sebbene di indubbio interesse, non ha ancora conosciuto la giusta attenzione, essendo nota solo attraverso saggi specialistici che trattano singoli monumenti), si consultino CALÒ MARIANI, *L'arte Medievale* cit., pp. 79-81 e, in particolare, per la decorazione plastica dell'abbazia di Pulsano v. – in aggiunta alla bibliografia riportata in appendice alla breve scheda di P. BELLI D'ELIA, *Puglia romanica*, Milano 2003, pp. 258-259 – M. MILELLA LOVECCHIO, *Santa Maria di Pulsano. Monte Sant'Angelo* in *Insedimenti benedettini* cit., vol. 2, t. I, pp. 51-64; EAD., *Santa Maria di Pulsano. Note storico-artistiche* in *Storia e Arte nella Daunia medievale*, Atti della I Settimana sui Beni Culturali della Chiesa in Italia (Foggia 1981), a cura di G. Fallani, Foggia 1985, pp. 90-96.

<sup>33</sup> WACKERNAGEL, *Die Plastik* cit.

<sup>34</sup> È difficile valutare il soggetto del manufatto in esame, ma la presenza dell'angelo non può portare ad escludere un riferimento al culto micaelico, il cui santuario si trova nel cuore dell'area garganica, com'è noto.

<sup>35</sup> In particolare si consideri il portale laterale sud di San Nicola (inizi del XII secolo) e quello laterale nord di Barletta (seconda metà del XII secolo): per alcune riproduzioni fotografiche v. H. SCHÄFER-SCHUCHARDT, *La scultura figurativa dall'XI al XIII secolo in Puglia*, vol. I (*Die figürliche Steinplastik des 11.-13. Jahrhunderts in Apulien*), Bari 1986, tavv. 112 e 212-214.

<sup>36</sup> G. MASSIMO, *Le sculture del monastero di San Giovanni in Lamis: inediti medievali in Capitanata*, Archivio Storico Pugliese, LVI (2003), pp. 41-74, con riproduzioni fotografiche: si segnalano, in particolare, le figg. 3 e 6-8.

Da una fotografia di Schäfer-Schuchardt, scattata nel 1973, risulta che anche la zona presbiteriale fosse arricchita da una serie di lastre scolpite a bassorilievo [fig. 13: si noti lo spazio vuoto lasciato da chi le ha sottratte [fig. 6]. Quella inferiore, di maggiori dimensioni, rappresentava una figura stante, forse angelica, se non mi inganno nel leggere un frammento di ala; mentre le due minori sembrano simboli del Tetramorfo. In corrispondenza della chiave dell'arco absidale si nota un agnello mistico, esso è tuttora presente, ma tanto eroso da risultare pressoché illeggibile [fig. 14]; a destra dell'abside, già nel 1973, vi era una vistosa lacuna: con tutta probabilità lasciata da altri rilievi asportati.

La chiesa ebbe anche una veste pittorica, della quale sopravvivono scarsi frammenti, i quali tuttavia, sono riscontrabili in vari punti dell'edificio, dimostrando che la coltre di affreschi fosse estesa a tutta la fabbrica. Sulle pareti d'ambito, dovevano essere presenti scene narrative, presumibilmente di carattere agiografico (cicli vetero e neo-testamentari non sono molto diffusi in Puglia), inquadrare dalle arcate cieche: restano tracce di edifici dipinti, con tutta probabilità quinte architettoniche di una scena più ampia [figg. 16-17]. Nel catino absidale si coglie un bel volto [fig. 15] che postula per gli affreschi una discreta qualità esecutiva, rendendone ancor più deplorabile la perdita. Nel 1996 avevo fotografato, infine, una mutila figura di giovinetto (forse un pastore?) affrescata in corrispondenza dell'arcone della parete sinistra prossimo all'abside, che è ormai quasi svanita per la ulteriore caduta d'intonaco [fig. 18]. La decorazione a fresco interessava anche gli intradossi delle arcate cieche e, come scaturisce dalle poche tracce superstiti, dovette consistere in un motivo, alquanto stilizzato, a palmetta [fig. 19]. La superficie pittorica è troppo esigua per tentarne un'analisi stilistica, ma un'ipotesi di datazione può scaturire dalla circostanza che gli affreschi furono parzialmente oblitterati dai nuovi pilastri: è presumibile, pertanto, che siano da collocare non oltre l'inizio del XIII secolo.

In conclusione, la chiesa di Sant'Egidio mostra due principali fasi edilizie; la prima da collocare entro il XII secolo, in concomitanza con il periodo di espansione del patrimonio del priorato e del casale; la seconda –che vide il rafforzamento della struttura con arconi trasversi e l'erezione di una volta crociera in corrispondenza del presbiterio –da situare entro la metà del XIII, dato che alla fine di tale secolo il casale risulta abbandonato. A dispetto dell'attuale condizione di rudere, essa non fu priva di interesse sul piano storico-artistico: ulteriore esempio della diffusione di edifici monastici di impianto mononavate, scanditi da archi longitudinali e, soprattutto rappresenta un importante tassello nella ricostruzione del panorama scultoreo della Capitanata nel XII secolo, prima dell'avvento delle maestranze abruzzesi, a riprova dell'esistenza di un filone alternativo, in dialogo soprattutto con la Campania, aggiornato anche sui paralleli sviluppi della miniatura.

#### *Referenze fotografiche:*

Le fotografie, salvo se diversamente specificato nelle didascalie, sono tratte dall'archivio dell'autrice.



Fig. 2 – Esterno, veduta absidale, stato attuale.



Fig. 1 – San Giovanni Rotondo (pressi), chiesa di Sant'Egidio di Pantano, esterno, veduta absidale (Bildarchiv Arthur Haseloff am Kunsthistorischen Institut der Universität Kiel, 1908, inv. n. 4118).



*Fig. 3 – Prospetto (Archivio H. Schäfer-Schuchardt, 1973).*



*Fig. 4 – Prospetto, stato attuale.*

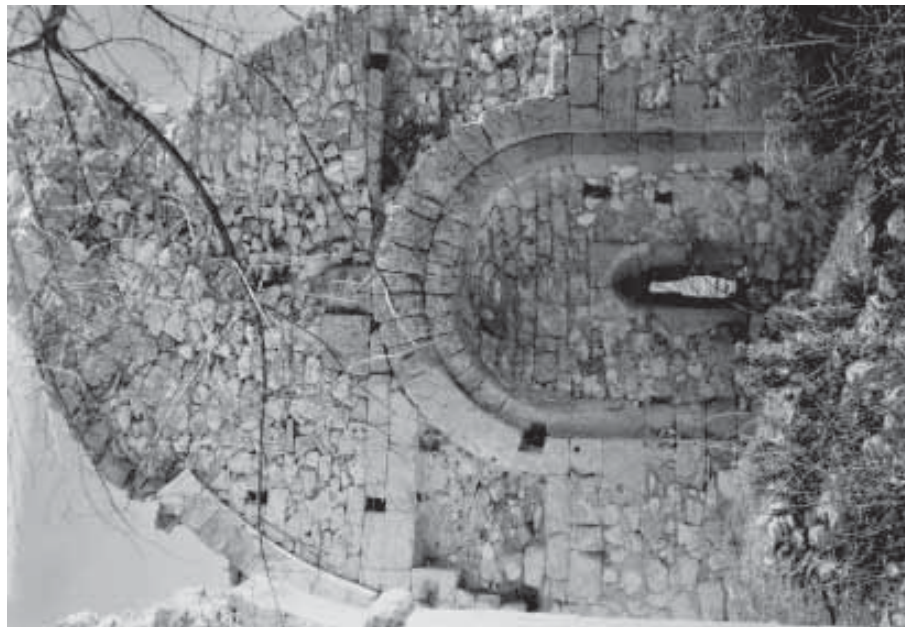


Fig. 6 – Interno, parete absidale (stato nel 1996).



Fig. 5 - Veduta dell'interno, pilastri con tracce delle imposte degli archi trasversi (stato nel 1996).



*Fig. 7 - Facciata, portale (Bildarchiv Arthur Haseloff am Kunsthistorischen Institut der Universität Kiel, 1908, inv. n. 4119).*

*Fig. 8 - Petrella Tifernina, chiesa di San Giorgio, portale ovest, particolare (da Favole).*



*Fig. 9 - Venosa, abbazia della Santissima Trinità, chiesa incompiuta, capitello (da Garzya Romano).*







*Fig. 10 - Monte Sacro, abbazia, portale della chiesa, particolare.*



*Fig. 11 - Monte Sacro, abbazia, narcece della chiesa, capitello erratico.*



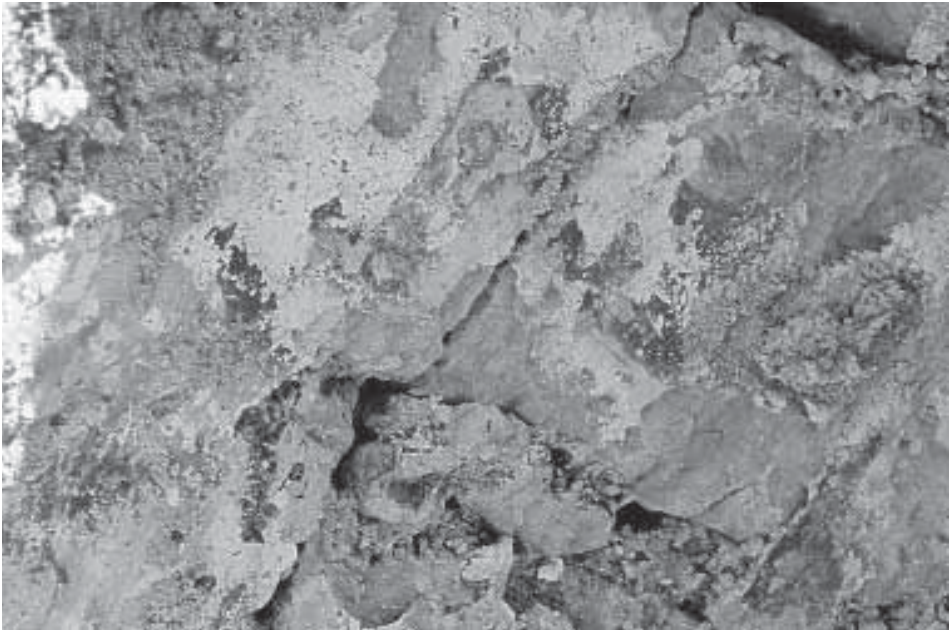
Fig. 12 - Chiesa di Sant'Egidio di Pantano, portale laterale [perduto] (da Wackernagel).



Fig. 13 - Interno, veduta della zona absidale (Archivio H. Schäfer-Schuchardt, 1973).



*Fig. 14 - Interno, arco absidale, rilievo con l'Agnello Mistico.*



*Fig. 15 - Interno, abside, tracce di affreschi [volto di un angelo?].*



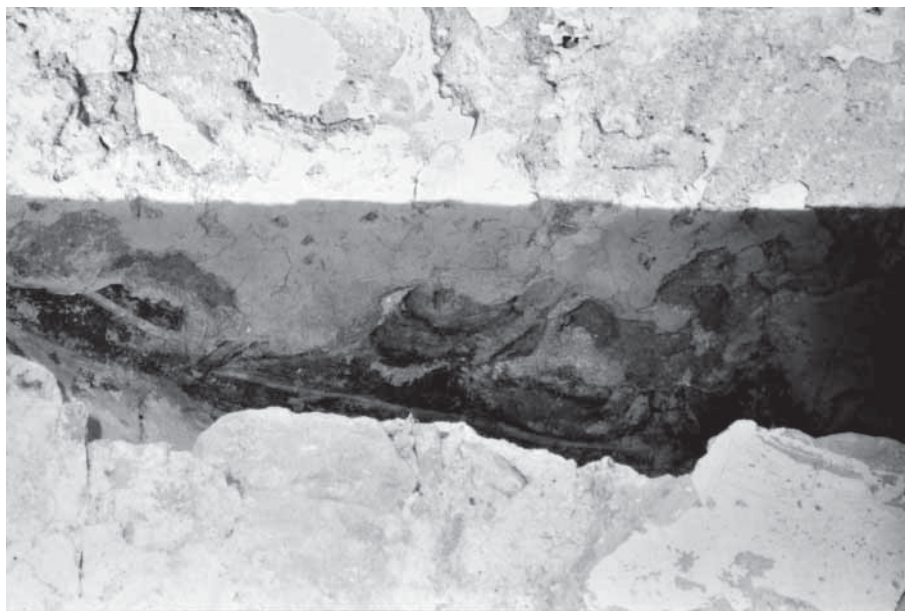
Fig. 16 - Veduta dell'interno, arcate cieche longitudinali.



Fig. 17 - Interno, parete destra, tracce di affreschi con quinte architettoniche.



*Fig. 19 - Interno, parete sinistra, capitello e tracce di affreschi con motivo decorativo a palmetta.*



*Fig. 18 - Interno, parete sinistra, tracce di affreschi (stato nel 1996) [giovane pastore (?)].*

## INDICE

|  |        |
|--|--------|
| GIUSEPPE CERAUDO<br><i>Indagini Aerotopografiche<br/>lungo la Via Traiana in Daunia . . . . .</i>  | pag. 3 |
| ARMANDO GRAVINA<br><i>Tracce di frequentazione di età romana<br/>lungo un tratto del Candelaro . . . . .</i>   | » 19   |
| MARIA STELLA CALÒ MARIANI<br><i>La pittura medievale in Capitanata . . . . .</i>   | » 43   |
| NICOLA LORENZO BARILE<br><i>Il pellegrinaggio di Ottone II di Sassonia a Montesantangelo . . . . .</i>   | » 113  |
| SOFIA DI SCIASCIO<br><i>Culti e immagini votive sui passi dei pellegrini.<br/>Pitture parietali lungo la scala monumentale<br/>e l'atrio inferiore della Basilica di San Michele<br/>Arcangelo a Monte Sant'Angelo . . . . .</i> | » 119  |
| CATERINA LAGANARA ET ALII<br><i>Indagini archeologiche a Siponto (Manfredonia – FG):<br/>la campagna 2008, notizie preliminari . . . . .</i>   | » 143  |
| PASQUALE FAVIA ET ALII<br><i>Indagine archeologica sul sito di Montecorvino<br/>nel Subappennino daunio: primi scavi<br/>della cattedrale e dell'area castrense . . . . .</i>  | » 165  |
| GIULIANA MASSIMO<br><i>La Chiesa di Sant'Egidio di Pantano<br/>(San Giovanni Rotondo) fra degrado e asportazioni . . . . .</i>   | » 187  |

|   |          |
|---|----------|
| <b>GIOVANNI BORACCESI</b><br><i>Un contributo per l'arte in Capitanata: gli argenti,<br/>e non solo, della parrocchiale di Rignano Garganico.</i> . . . . | pag. 207 |
| <b>GIUSEPPE POLI</b><br><i>La società rurale della Daunia tra antico regime<br/>e modernizzazione (Indicazioni e orientamenti di ricerca).</i> . . . .    | » 225    |
| <b>PASQUALE CORSI</b><br><i>Il Medioevo di Capitanata nel "Teatro" di Matteo Fraccacreta:<br/>annotazioni sulle fonti documentarie.</i> . . . . .         | » 251    |
| <b>MICHELE FERRI</b><br><i>L'attività tipografica in Capitanata e a San Severo</i> . . . . .  | » 265    |